

UNA NUOVA BIOGRAFIA DEL SODOMA

In un libro pubblicato recentemente dal Murry in Londra, il Cust fa la biografia del celebre pittore Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, determinando alcuni punti di essa rimasti finora indecisi. E' ora, certo, ad esempio, che il Bazzi si chiamava proprio Bazzi; e non, come vorrebbero alcuni storici, de Bazis, e nacque in Vercelli, non già in Vercelle presso Siena. Contro il Morelli, il Cust sostiene che il Sodoma non fu fra i scolari di Leonardo, ma sentì l'influenza di questo solo indirettamente. Infine è notevole l'opera di riabilitazione che il Cust tenta, del carattere e della oralità del Sodoma. Questi dalla tradizione - fondata specialmente sulla biografia del Vasari - è rappresentato come un uomo prodigo, sleale e dissoluto. Il Cust dimostra invece che la biografia del Vasari fu scritta sotto l'ispirazione del Beccafumi, rivale acerrimo del Sodoma; che la lealtà del Sodoma è provata dalla lunga amicizia che lo legò a Raffaello (questi, questi come è noto, ne dipinse il ritratto fra i personaggi della ("Scuola di Atene")); e quanto al vizio peggiore, quello che avrebbe guadagnato all'artista il soprannome, sotto cui è celebre, il Cust nega, che esistano prove conclusive in proposito.

L'origine prima del soprannome stesso restò finora piena di mistero.

Se crediamo al Vasari, l'artista stesso se lo sarebbe affibbiato spontaneamente, durante una corsa di cavalli in Firenze; uno dei cavalli corridori era di proprietà sua, e vinse il palio; e, quando, secondo l'uso, il nome del padrone del cavallo vincitore doveva esser gridato al popolo, alla domanda; "Chi è il padrone?" - l'artista stesso avrebbe gridato: "Sodoma!" Ma la notizia di questa auto-accusazione secondo il Cust è falsa; le cose sarebbero andate assai diversamente. E cioè l'artista dopo la vittoria del suo cavallo sarebbe andato continuamente gridando la sua abilità di allenatore e di domatore, sicché i suoi amici a un certo punto gli avrebbero affibbiato il nomignolo di "So doma, e cioè "io sò domare". I calunniatori, sempre pronti all'agguato, avrebbero poi avuto buon giuoco dalle somiglianze di suono per attribuire un significato infamante a codesto innocentissimo soprannome.

Tanto meglio se la riabilitazione dell'artista è possibile, se ci è permesso per tal modo di considerare come sincera quella fonte di ispirazione, cui l'arte italiana deve la "Madonna di Brera" e gli affreschi dell'oratorio di Santa Caterina in Siena.

Ritaglio dal Corriere della Sera di Milano, 19.11.1906

Altro articolo dalla rivista Minerva di Roma No.: 43, 19..

Quanto ai nomignoli addirittura ingiuriosi, non si deve credere che proprio sieno sempre meritati. Quello sconciissimo di *Sodoma* valse al grande pittore vercellese Giovanni Antonio Bazzi la fama di rei costumi dai quali invece fu del tutto immune, come venne egregiamente dimostrato da Cesare Faccio nello studio che sulla vita e sulle opere di questo artista pubblicò lo scorso anno a Vercelli.

Ma di quel nomignolo infame con annessa immonda fama mai si poté il povero Bazzi liberare, ed anzi, allorquando a Roma Leone X volle onorarlo col titolo di cavaliere, due

osceni distici latini dettati probabilmente dall'invidia, e apposti alla statua di Pasquino, furono ripetuti a scherno del Pontefice mecenate e dell'artista glorioso.

Come dunque ebbe costui la disgrazia di venir afflitto da un soprannome di quel genere? Nel 1515 il Bazzi, giovine spensierato, sollazzevole e dedito specialmente, oltre che all'arte sua, a ciò che ora dicesi "sport", aveva fatto correre il palio a Firenze a un suo cavallo che riuscì vincitore. Usava che dietro il palio, portato a suon di trombe per la città, correva una turba di ragazzi gridando il nome del proprietario del cavallo vincitore. Avendo perciò essi domandato al Bazzi che nome dovessero gridare, egli rispose; "*Sodoma*", *Sodoma!* coll'intenzione di schernire i Fiorentini poiché pare corresse allora fama che il peccato di Brunetto Latini avesse ancora tra essi molti seguaci. Fatto sta che offesi i cittadini di Firenze da quel cavallo e il cavallo stesso e il ragazzo che lo montava non furono lapidati. Il nomignolo intanto che per celiare il Bazzi si era momentaneamente inflitto da sé stesso, gli rimase in perpetuo, giusto castigo non di cattivi costumi, che egli non ebbe, ma dello scherno che aveva voluto infliggere, a una intiera città. L'arte è sì pura e fulgida cosa che poté rendere illustre il grande artista anche sotto quel nomignolo, che risuona glorioso dinanzi a' suoi capolavori, e nelle pinacoteche e nei templi.

Dal "DOVERE" di Bellinzona del 30 marzo 1929

Quello che trovò se stesso

al conte Folco Zambelli.

Se cerco, tra gli antichissimi manoscritti, il significato della parola *pasqua*, leggo; *pàschein*, che in lingua greca vale *soffrire*.

Ma il grande Agostino dimostra invece che questa etimologia è falsa e che è generata da una festa ebraica che ricorda; in *exitu Israel de Aegypto...*

Il nome che gli Ebrei diedero alla pasqua è *pesach*, che significa *egli omise, egli passò oltre*, riferendosi a un famoso racconto del Pentateuco, quello dello spirito sterminatore dei figli primogeniti degli Egiziani, il quale spirito trapassò oltre *alle case d'Israele in Egitto quando egli percosse gli Egizi*. (*Es. XII-27*), L'ebraico *pesach* suona in caldeo e in aramaico *pascha* che passò al greco e al latino poi.

Il popolo ebreo, per celebrare le sue tradizioni religiose, non ebbe altra forma d'arte che la poesia biblica; ma più tardi, invece, quale meravigliosa fioritura artistica ispirò la religione al popolo! A Ravenna si conserva una delle prime opere d'arte cristiana: La *Crocefissione*, in S. Apollinare.

La freddezza ragionata, che è il principio di queste ispirazioni, scema con il sorgere della pittura italiana, con Giotto e i suoi successori. Essi cominciano a sentire l'umana e divina passione contenute nei temi religiosi, la drammaticità delle scene e la loro bellezza; anzi si può asserire che dalla meditazione della morte del Cristo molti artisti traggono la loro immortalità.

Così pensavo, in quel tardo pomeriggio d'aprile allorché arrivati a Monte Oliveto Maggiore.

In quella solitaria badia fra le bianche mura, visse nel 1500 quell'artista che chiamarono Mattaccio e che dopo quattro secoli rimane il pittore sensuale, il pagano Sodoma.

Il Vasari ne fa un vivace ritratto accentuando e sottolineando l'esuberante e incolta natura. Ma ciò nulla toglie all'arte e all'artista. Giannantonio era troppo preoccupato delle sue bestie, di sé e della sua gloria per sprofondarsi nella ricerca e nella contemplazione di grandi cose. Ed è certo che santo non fu.

Ma il giorno in cui gli si aprirono le porte di Monte Oliveto, l'arte del Sodoma e forse il Sodoma stesso, subiscono un grande cambiamento.

Giovanni Antonio Bazzi, nella sua capricciosissima vita conobbe gente di ogni ceto, e con l'intelligenza di cui disponeva, ne studiò non solo le forme esterne, ma ne penetrò la conformazione morale e spirituale: con la stessa facilità e nel modo stesso che equilibrò poi, dipingendo, ombre e luci.

E ciò è un pregio che Giorgio Vasari non riconosce al Sodoma.

Ma sta il fatto che questo artista stupì il mondo intero per la divina umanità ottenuta con il "*Cristo alla colonna*"; fino ad allora non si videro occhi più intelligenti né bocca s'aprì più dolorosamente.

Uno fra i primi lavori di genere religioso, e torniamo alla gioventù del Sodoma, è la "*Deposizione*". Anche il Vasari vi ammira il soldato con la corazza, che sta al centro del quadro; ma il tempo passa e i criteri mutano. Per questo oggi si preferisce il gruppo in basso, scaturito dal profondo del cuore ed espresso con dolce, nobiltà; le bocche immateriali fanno pensare a Leonardo.

Ed in fine con la *Risurrezione* il Sodoma si conferma e pare che l'anima sua esca serena, riposata, semplice.

Lo dice il volto del trionfatore, puro nel tratto, calmo nell'espressione e divino.

Gabriella Verda.

Capitolo per Domenico Beccafumi

Quello stesso che per dono solo della natura si vide in Giotto e in alcun altro di que' pittori de' quali avemo insin qui ragionato, si vide ultimamente in Domenico Beccafumi pittor sanese; perciocchè, guardando egli alcune pecore di suo padre chiamato Pacio (*ebbe Domenico il soprano di Mecuccio e quindi di Mecarino. Dicesi nato tra il 1484 e il 1486*) e lavoratore di Lorenzo Beccafumi cittadin sanese, fu veduto esercitarsi da per sè, così fanciullo come era, in disegnando quando sopra le pietre, e quando in altro modo. Perché avvenne che vedutolo un giorno il detto Lorenzo disegnare con un bastone appuntato alcune cose sopra la rena d'un piccol fiumicello, là dove guardava le sue bestiole, lo chiese al padre, disegnando servirsene per ragazzo, ed in un medesimo tempo farlo imparare.

Essendo adunque questo putto, che allora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre concesso a Lorenzo, fu condotto a Siena, dove esso Lorenzo gli fece per un pezzo spendere quel tempo, che gli avanzava da' servigi di casa, in bottega d'un pittore suo vicino di non molto valore. Tuttavia quello che non sapeva egli faceva imparare a Mecherino da' disegni che aveva appreso di sè di pittori eccellenti, de' quali si serviva ne' suoi bisogni, come usano di fare alcuni maestri che hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi mostrò Mecherino saggio di dovere riuscire ottimo pittore. Intanto capitando in Siena Pietro Perugino, allora famoso pittore, dove fece, come si è detto, due tavole, piacque molto la sua maniera a Domenico; perché messosi a studiarla ed a ritrarre quelle tavole, non andò molto che egli prese quella maniera.

Dopo, essendosi scoperta in Roma la cappella di Michelagnuolo e l'opere di Raffaella da Urbino, Domenico che non aveva maggior desiderio che l'imparare, e conosceva in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia ed il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, dove acconciatosi con un dipintore, che lo teneva in casa alle spese, lavorò insieme con esso lui molte opere, attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Raffaello, e degli altri eccellenti maestri, e le statue e pili antichi d'opera maravigliosa.

Laonde non passò molto che egli divenne fiero nel disegnare, copioso nell'invenzioni, e molto vago coloritore. Nel quale spazio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria che una facciata in Borvo con

un'arme colorita di papa Giulio II. In questo tempo essendo condotto in Siena da uno degli Spannocchi mercante Giovan Antonio da Vercelli pittore e giovane assai buono e pratico e molto adoperato da gentiluomini di quella città (che fu sempre amica e fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese ciò Domenico, il quale molto desiderava di tornare alla patria; onde tornatosene a Siena, veduto che Giovan Antonio aveva gran fondamento nel disegno, nel quale sapeva che consiste l'eccellenza degli artefici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello che aveva fatto in Roma, a seguirlo, esercitandosi assai nella notomia e nel fare ignudi; il che gli giovò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella città nobilissima molto stimato.

Nè fu meno amato per la sua bontà e costumi, che per l'arte; perciocchè dove Giovan Antonio era bestiale, licenzioso, e fantastico, e chiamato, perché sempre praticava e viveva con giovinetti sbarbati, il Sodoma, e per tale ben volentieri rispondeva, era dall'altro lato Domenico tutto costumato e dabbene, e vivendo cristianamente stava il più del tempo solitario: e perché molte volte sono più stimati dagli uomini certi che son chiamati buon compagni e solazzevoli, che i virtuosi e costumati, i più dei giovani sanesi seguitavano il Sodoma, celebrando per uomo singolare: il qual Sodoma, perché, come capriccioso, aveva sempre in casa per soddisfare al popolaccio pappagalli, bertuccia, asini nani, cavalli piccoli dell'Elba, un corbo che parlava, barbari da correr palj, ed altre sì fatte cose, si aveva acquistato un nome fra il volgo, che non si diceva se non delle sue pazzie.

Avendo dunque il Sodoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi, fece a sua concorrenza Domenico, in quel tempo medesimo, dalla colonna Postiera vicina al duomo la facciata d'una casa de' Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in un fregio di chiaroscuro alcune figurine molto lodate, e negli spazj fra tre ordini di finestre di trevertino che ha questo palagio, fece e di color di bronzo, di chiaroscuro, e colorite molte figure di Dii antichi e d'altri, che furono più che ragionevoli, sebbene fu più lodata quella del Sodoma; e l'una e l'altra di queste facciate fu condotta l'anno 1512.

(Da questo punto del libro non si parla più del SODOMA).....

L'arte religiosa che canzona....la religione!

IL SODOMA

leggendo questo nome - Sodoma! - buona parte di lettori si aspetterà ch'io parli di un Eulemburg militaresco o di un celibatario ecclesiastico (o non ci sono, tra gli ordini religiosi, i barnabiti, i marianiti, i.... sodomiti?) Invece il nome fu accollato ad un grande pittore della Rinascenza, che con gli usi della sacra città biblica, precorritrice di Pallanza, non aveva probabilmente nulla a che fare.

Parlo del Bazzi, vercellese, che visse in Toscana lasciando una fioritura miracolosa di affreschi e quadri, tale da trovar degno posto fra Leonardo e Raffaello.

Il soprannome.

Fu il soprannome di Sodoma una conseguenza d'un suo vizio, o fu il vizio una leggenda derivatagli dall'infelice soprannome?

Guido Marangoni ben disse:

Le calunnie contro il Sodoma, che da secoli la storia va dissipando e dimostrando infondate, hanno un'unica fonte; la biografia del Vasari.

Il bigotto papà della critica artistica, dopo aver fatto scontare a così caro prezzo al Perugino il delitto di aver respinti i sacramenti all'atto della morte e di non aver creduto nella madonna e nei santi che aveva dipinti con tanta paradisiaca dolcezza e soavità di linee, si accanì stranamente anche contro il Sodoma e lo bistrattò come artista e come uomo, insinuando una maligna origine del nomignolo *Sodoma*.

La vita libera del Bazzi, le burlette che egli andava facendo ai monaci dei conventi ov'era chiamato ad affrescare, il suo carattere giocoso e burlone, la natura della sua arte così superbamente pagana anche nelle figurazioni religiose, non dovevano certo renderlo simpatico al Vasari.

Il Sodoma prediligeva anzi dipingere bellissime donne, e le ritraeva con fascino trionfale; ebbe amanti, e moglie; Beatrice de' Galli, che spesso riprodusse in sembianza di sante o madonne; ed egli col suo aiuto... riprodusse due marmocchi!

Il "Mattaccio" a Monteoliveto.

Fu pur chiamato il *Mattaccio*, per le sue stramberie.

Circondavasi di cani, gatti, bertuccie, pappagalli, corvi ... un'arca di Noè!

Lavorava con rapido genio, con libertà, ardire, ricchezza di figure, paesaggi, sentimento drammatico, grazia squisita.

Fu assoldato dai frati di Monteoliveto Maggiore, e per L. 1540 (tolte le spese per le bestie e ...la amanti) ne affrescò superbamente il chiostro, santuario non più di superstizione, ma di arte.

Vi feci - tra Valdichiana e Siena - un pellegrinaggio ciclistico indimenticabile, lungo burroni grigiastri d'uno squallore infernale, vero scenario per *Dannazione di Faust*, contrastante con la verde leggiadria delle campagne circostanti, e con l'oasidi dolcezza solitaria del monastero, tra cipressi ed olivi.

Fede, arte, e ... baiocchi!

Monteoliveto fu il teatro delle gesta umoristiche del Sodoma.

(A proposito di satire d'arte: all'entrata del coro, nella chiesa del grande convento, è intarsiato un gatto, simbolo di *astuzia ladresca*).

Il Sodoma disse al Padre generale, che lo rimproverava del dipingere frettoloso:

..- *Il mio pennello balla a suon di scudi!*

Il frate capì l'antifona, pagò meglio il pittore, e così ne rafforzò ... l'ispirazione religiosa!

Le cortigiane ... tra i frati.



(questa foto è stata copiata da internet)

Ecco l'episodio che si riferisce al dipinto da noi riprodotto

Il Sodoma, ritraendo la storia di S. Benedetto, quando il prete Fiorenzo, nemico del santo, conduce al convento le cortigiane, raffigurò le donne belle e gioconde, in nudità provocanti.

Aveva proibito ai frati di avvicinarsi all'intavolato dietro cui lavorava, ma questi spiavano dalle fessure l'affresco... caloroso, ond'egli li ritrasse anch'essi in caricatura!

Quando poi le belle ignude furono scoperte, immaginarsi ... il naso dei frati! Tantochè il Sodoma, per placarli, le rivestì.... di velo.

La veste di carta.

Altra volta (il nostro Latino Gabrielli pubblicò l'aneddoto, i frati tolsero di notte dalla guardaroba del pittore tutti gli abiti, per impedirgli d'uscire cheto cheto dal convento, com'era solito nel buio, per trovar le belle del vicino paese.

Il pittore si fece allora un abito di cartone, che però non lo difese dalle bastonate dei mariti, e dovette tornarsene nudo al convento!

Il Sodoma a Roma.

A Roma, il Sodoma trovò lite con papa Giulio II, ed allora lasciò il Vaticano per passare a decorare con Raffaello, il palazzo della Farnesina, dove rappresentò la storia di Alessandro che va a dormire con Rossana, argomento più allegro delle madonne, ch'ei per lo più faceva serie e attempate.

Si rappattumò col successivo papa Leone X, il cui temperamento era affine al suo, e per primo quadro gli fece Lucrezia Romana, "un bellissimo corpo di femmina ignuda".

Sodoma gabba il fisco.

Un ultimo documento, nell'Archivio di Stato di Siena, rivela tutta la comicità del suo carattere.

E' la denuncia ch'egli fece delle robe sue, perché gli diminuissero le tasse:

Signori!

Dinanzi a voi cittadini Sopra a fare la Lira, vi si dice per me maestro Giov. Ant. Sodoma di Bucaturo!

- " e prima ho un orto a fontenuova, ch'io lavoro e gli altri raccolgono.**
- " Una casa in litigio per mio abitare.**
- " Trovomi al presente otto cavalli; per soprannome chiamati capretti et io son un castrone a governarli.**
- " Trovomi una scimmia e un corvo che favella e lo tengo perché insegni a parlare a un asino teologo in gabbia.**
- " Un gufo per far paura ai matti e un barbagianni.**
- " Trovomi due pavoni, due cani due gatti, un terzuolo, uno spaviere, sei galline con diciotto pollastrine, e due galline moresche e molti uccelli che per lo scrivere saria confusione.**
- " Trovomi tre bestiacce cattive, che sono tre donne.**
- " Trovomi poi da trenta figlioli grandi, e per traino somari, Vostre Eccellenze permetteranno ecc.**
- " Bene valete.**
- " Sodoma, Sodoma derivatum mih! Sodoma....**

Era credente il Sodoma?

A Maurel. (Petites villes d'Italie) dice:

"Sodoma non è un credente; è un virtuoso della magnifica anima del Rinascimento. Nelle figure di monaci si scorge l'ironia del loro pittore".

Gli allegri episodi che qui abbiamo riferito lumeggiano il suo scetticismo, che lo ravvicina in questo al Buffalmacco, all'Alunno, al Bonfigli, al Perugino, al Leonardo, al Raffaello, ed agli altri artisti di cui demmo altra volta esempi di umorismo anticlericale.

Il grande pittore sacro non era credente, ed era Sodoma di nome; molti invece sono credenti e Sodomi... di fatto!

Il Giovane della Montagna.

La donna del "SODOMA".

Sulle precise accuse lasciate da messer Giorgio Vasari contro il pittore vercellese Giovanni Antonio Bazzi, detto il *Sodoma*, e sulla interpretazione maligna che lo scrittore aretino volle dare al nomignolo ond'è accompagnato nella gloria il grande allievo di Martino Spanzotti, molto, ormai troppo si è discusso. *Le Vite* del Vasari, alla circostanza di costituire il solo documento e l'unica testimonianza contemporanea, o quasi, intorno alla esistenza e all'arte dei vecchi maestri, dovettero la fortuna di costituire, prima che sorgesse la moderna critica d'arte a base storica e scientifica, un vangelo intangibile ai giudizi dei posteri.

Ma quel vangelo non poteva restare indiscusso, e per ciò che riguarda il Bazzi viene smentito dall'interessantissimo articolo che sulla *Rivista d'Italia* (ottobre) scrive G. Marangoni ricostruendo la figura morale del pittore, con l'aiuto di documenti storici e ragionamenti psicologici che costituiscono un notevole contributo a questa pagina tanto discussa della storia dell'arte.

La questione morale.

La critica storica ha fatto una tarda ma ormai completa giustizia di tutti i dubbi e di tutte le ombre proiettate per secoli sul nome del Bazzi, uomo ed artista, dalle aspre parole del Vasari. E l'opera di riabilitazione era incominciata, del resto, fino dal primo giorno in cui le accuse comparvero nella seconda edizione delle *Vite*. Paolo Giovio nell'elogio funebre di Raffaello Sanzio elenca primo il nome del Sodoma vercellese fra quelli dei pittori contendenti il primato in Italia alla morte dell'Urbinate, ed erano vivi e produttivi Sebastiano del Piombo e Giulio Romano!

Giulio Mancini e il padre Della Valle elevarono anch'essi più tardi obiezioni assai eloquenti a difesa del Bazzi. Il Rio nello studio su Leonardo da Vinci e la sua scuola, il Ranalli nella Storia delle belle arti in Italia, misero in dubbio senza esitazione le accuse. Ultimo esaurientissimo difensore è sceso in campo Cesare Faccio con una recente monografia, raccogliendo le argomentazioni dei predecessori e corroborandole con una documentazione precisa e trionfale. A lui si aggiunse or è poco un critico inglese, il Cust, rivendicando il buon nome del Bazzi contro i significati arbitrari che si vollero assegnare al suo soprannome. Però alla tesi del Cust avrebbe giovato l'abbandono dell'ingenua storiella in base alla quale, accennando alla passione

del pittore per i cavalli, egli vorrebbe trovare l'origine del nomignolo nella vanteria: *So domà! (io so domare!)*.

Su questo terreno di ipotesi temerarie sembra all'A. più probabile quella di una ripetizione abituale nell'intercalare vercellese oggi ancora molto generalizzato: "*Sù doma!*" (su andiamo).

L'influenza della donna nell'arte.

Nell'intrecciarsi delle accuse e delle difese, troppo si è trascurato uno degli elementi più importanti. Il carattere di un artista si rivela e si espande non soltanto nelle azioni della sua vita, ma anche e spesso più completamente nelle sue creazioni d'arte.

Nell'opera di Raffaello noi vediamo delinearsi in modo preciso l'epoca degli amori con la Fornarina; e nel Botticelli ed in Frà Bartolomeo è evidente l'influenza dell'apostolato di Gerolamo Savonarola, in rispecchio di nuove visioni ed emozioni pittoriche. Tutti gli artisti, in tutte le età, hanno trasfuso nell'opera loro le virtù ed i vizi, le esaltazioni e le degenerazioni, gli odi e gli amori, le predilezioni e le fobie proprie alla loro specifica personalità umana. Ora gli uomini afflitti da una patologia sessuale e dal vizio attribuito al *Sodoma* dai suoi denigratori, offrono come primo carattere e sintomo della loro bruttura morale ed organica il fenomeno che la scienza moderna studia sotto il nome di *misoginia*. Invece, a chi la esamini nel suo complesso, la mirabile opera artistica di Giovanni Antonio Bazzi presenta indizi sintetici diametralmente opposti. E' la celebrazione pittorica della donna ch'essa ci offre, la glorificazione delle sue linee superbe ed aggraziate, della sua anima delicata e vibrante, studiata e resa nelle preminenti sue manifestazioni: l'amore e la maternità.

Nelle figure femminili del *Sodoma*, attraverso l'eccellenza tecnica di un pittore principe, ferve l'affascinato spirito di un innamorato. Dalla meravigliosa *Leda col cigno* esistente in copia antica nella Galleria Borghese, agli affreschi dell'*Estasi* e dello *Svenimento di Santa Caterina*, pervasi da un così sottile e penetrante ardore di sensualità, dalla *Eva* palpitante di procace bellezza, nell'affresco senese del *Limbo*, alle molte Madonne rappresentate nel pieno trionfo della loro personalità femminile, tutta l'opera del *Sodoma* canta un inno appassionato alla bellezza della donna.

La modella ideale.

Ma, più che la *donna*, celebrò *una donna* nelle tavole, nelle tele, nei suoi meravigliosi affreschi. Resterebbe a scoprire chi fosse la misteriosa ispiratrice di tanti superbi inni alla bellezza, ed anche a questo riguardo l'A. pensa che poco rimanga ad esitare e discutere per ravvisarla nella bellissima *Beatrice di Luca de'Galli, moglie del pittore*.

Arrivando a Siena da Milano, nel 1501, ventenne appena, esuberante di vita, sitibondo d'amore e di godimento, Giovanni Antonio Bazzi capitò forse una sera con l'allegra brigata degli amici della taverna della *Corona*, condotta da Luca de'Galli, e fra una barzelletta ed un boccale di vino gli apparve la turgida e fiorente bellezza della figliuola. E le grazie gentili, le linee leggiadre della giovinetta toscana dovettero non poco colpire il cuore e la fantasia del pittore vercellese, se dopo i primi lavori eseguiti nella *Urbs lupata*, nei quali lo stile di Leonardo e le caratteristiche femminili della scuola lombarda ancora trionfano nei volti leggermente triangolari e nelle bocche ad angoli rialzati, noi lo vediamo abbandonare ad un tratto il modello vivo ed amante un affatto diverso *tipo* di bellezza femminile, meno delicato e più vero, meno angelicato e più realisticamente espresso.

Negli affreschi di Monte Oliveto e specialmente nelle figure femminili della scena di Fiorenzo prete, nelle teste dei giovani apostoli e nel profilo di San Benedetto, vediamo delinearsi Beatrice, entrata definitivamente nella vita e nell'arte del *Sodoma*, così come nei lavori romani di Raffaello vediamo mutarsi completamente la maniera peruginesca sotto l'influsso poderoso dello splendido modello trasteverino dal quale il divino pittore ritraeva gli energici contorni ottenendo una fermezza nuova di linea, un colore più vivo, uno stile reso più gagliardo dalla sbocciata virtù dell'amore. Il fascino di Beatrice dura irresistibile in tutta la produzione della giovinezza e della virilità del *Sodoma*.

Il fidanzato coglie sul volto della adolescente fanciulla amata il sorriso verginale e sereno per trasfonderlo ed irradiarlo in luce di santità nelle Madonne e nelle Sante; la passione matura dell'uomo e dell'artista tesoreggia la trionfante femminilità della moglie in dipinti che ardono d'una intensa febbre di sensualità.

Nella *Leda col cigno* - composizione che il Morelli giudicò di sentimento leonardesco, ma la cui *trovata* riconobbe - tutta secondo lo spirito del *Sodoma* - è un'intensa celebrazione degli affetti famigliari che in quegli anni il pittore veniva assaporando più intimi e purissimi. Nella *Leda* che abbassa sorridendo, con atto vergognoso, il bel capo tornato leonardesco per l'assenza di Beatrice, è certo il vivo ricordo appassionato e assillante della moglie

lontana. Castore e Polluce, i due teneri bimbi scherzanti ai piedi della bella donna, sembrano un pensiero amoroso, una nota infantile delicatissima, che basta a nobilitare la calda sensualità del dipinto.

L'ispiratrice.

Beatrice fu dunque la protagonista della vita artistica di Giovanni Antonio Bazzi, e per conseguenza dovette essere nel contempo la vivida e duratura passione della sua vita d'uomo.

Essa sorride graziosamente nei suoi angeli, nelle figure giovanili, chiusa amorosamente gli occhi nelle soavi Madonne, esulta di vittoriosa bellezza nelle figure nude come l'*Eva* e la *Leda*.

"Felice la bellezza che il poeta adora", scrisse Lamartine. Più felice ancora la bellezza che sorride al pittore e si eterna in gloria di colori e di luci. Per virtù del grande amore ch'essa seppe suscitare nell'anima del suo grande adoratore. Beatrice di Luca de' Galli, l'umile popolana di Siena, dimenticata nelle dotte pagine della storia e della critica d'arte, rivive nelle tele sublimi del *Sodoma* e si asside nel circolo radioso delle Muse ispiratrici, dove Lisa di Ser Giocondo, Violante e la Fornarina l'hanno abbracciata sorella. E supremo suo orgoglio: dopo averlo accompagnato vico alle più ardue altezze dell'arte, oggi, sorgendo fra quei fantasmi di genio, di passione e di colori sulle oscurità dei secoli, essa rivendica il nome oltraggiato dell'uomo che l'ha adorata e celebrata irradiandone la gloria di artista di una luce santa e fulgida di amore.